

**MORFASSO - Rigolli:** «E' il minimo che si potesse fare per i ragazzi che hanno difeso la libertà». Cravedi: «Così la storia resta tra la gente»



**Alta Valdarda:**  
immagini e cimeli  
di lotta partigiana



**MORFASSO - Folla ieri**  
all'inaugurazione  
del Museo della  
Resistenza  
a Sperongia.  
«E' il minimo  
che si potesse fare  
per quei ragazzi  
che hanno difeso  
la nostra terra»  
(foto Lunardini)



MORFASSO - «Quello che facciamo non è tanto per noi, quanto per i nostri figli». Una frase del capitano Selva, Wladimiro Bersani, forse meglio di tante altre può riassumere il valore di una giornata storica come quella dell'inaugurazione del Museo della Resistenza piacentina a Sperongia. Il museo ha aperto ufficialmente le porte ieri, tenuto a battesimo da una folla composta da autorità civili (erano presenti quasi tutti i sindaci della Provincia), religiose, combattentistiche e dei tanti partigiani ancora in vita. Presenti il prefetto di Piacenza, Luigi Viana, l'onorevole Maurizio Migliavacca e monsignor Domenico Ponzini, con Fabrizio Achilli e Carla Antonini dell'Istituto storico della Resistenza.

La cerimonia è iniziata puntualmente alle 16.30, non prima di uno splendido prologo di canti partigiani offerto dall'ensemble di Maddalena Scagnelli. Il sindaco di Morfasso, Marco Rigogli, ha preso la parola ringraziando tutti e, contestualmente, ha donato al direttore del museo, Franco Sprega, la riproduzione del ricordino funebre del partigiano Giacomo Callegari, la Medaglia della Stella di bronzo (donata dal comandante Giuseppe Prati al Comune di Morfasso dopo esserne stato insignito dal governo Usa il 14 febbraio 1990 per altissimi meriti avuti nella Resistenza) e il certificato autentico con le motivazioni che hanno fregiato della Medaglia d'argento alla memoria del tenente Pietro Inzani. «L'inaugurazione del museo è il minimo che si po-



# «Un museo vivo per la Resistenza»

## Folla di autorità per la cerimonia d'inaugurazione a Sperongia

tesse fare per quei ragazzi che hanno difeso il nostro territorio, la nostra terra, la terra del futuro. Questi ragazzi che troviamo tutti qui a Sperongia, sono i ragazzi del nostro sogno, del sogno dell'Italia. Se noi oggi siamo qua tutti è grazie a loro». Il presidente della Comunità montana, Gianluigi Molinari ha poi ringraziato i sostenitori del progetto: l'asses-

sore provinciale Mario Magnelli e Franco Sprega. «I resistenti per noi sono i tanti ragazzi che vedo oggi, qui intorno, i ragazzi di 19 anni morti sotto le mitraglie dei tedeschi, le madri, le mogli che hanno raccolto i figli nella neve e hanno ricoverato i partigiani, ma anche i soldati tedeschi. Questo luogo è dedicato loro e questa da oggi è la loro casa». Subito dopo

ha preso la parola il presidente dell'Anpi, Mario Cravedi: «Oggi racchiudiamo nel museo una storia, ma non chiudiamola nel museo: la storia la storia deve vivere tra la gente e la lotta partigiana è stato sacrificio per dare la libertà a tutti perché la libertà è di tutti». A conclusione, l'intervento del presidente della Provincia Gianluigi Boiardi: «Un museo co-

me questo si visita quasi sempre una sola volta nella vita, deve essere qualcosa di vivo e invito ciascuno di voi a dare un contributo di conoscenze e testimonianze per renderlo vivo come si merita un luogo importante della cultura e della storia come questo». Dopo i ringraziamenti del direttore del Museo, Franco Sprega, la benedizione impartita da

parroco don Giovanni Giovaneli e il taglio del nastro effettuato dal comandante partigiano Dante Croci e dal presidente Boiardi, tutti hanno potuto visitare il museo. Il servizio d'ordine è stato garantito dai carabinieri di Morfasso. Il museo, ha annunciato il direttore Sprega, sarà visitabile nel fine settimana.

Gianluca Saccomani

# La memoria della strage

## Donato un ricordo di Giacomo Callegari

MORFASSO - (g.s.) «Il 4 dicembre del 1944 il fragore degli spari che provenivano dai Guselli si udirono fino a Sperongia. Il giorno dopo il comandante Giuseppe Prati mi disse di andare a fare un sopralluogo. Andammo in quattro. Vidi i morti sparsi qua e là, e di fianco a un muro di una casa giaceva anche Giacomo Callegari». Queste le parole con cui il comandante di Brigata Italo Dante Croci rivive la tragica imboscata del Passo dei Guselli, durante la quale perirono 33 giovani vite partigiane. Quell'agguato è una ferita sempre aperta nel cuore della

vallata, una ferita, come tante altre di quel periodo, che non riesce ancor oggi a rimarginarsi. Una signora anziana, una donna morfassina che rifece il tale, e a rischio della sua vita, i partigiani nascosti nei dintorni dei Guselli, ha conservato il ricordanza funebre di Giacomo Callegari, una delle vittime

MORFASSO - Giuseppe Perazzi superstiti dell'imboscata al Passo dei Guselli, e il ricordo funebre di Giacomo Callegari, una delle vittime



Giuseppe Perazzi  
4.12.1944



Callegari Giacomo

Per la sua famiglia non c'è stata  
una pace vera e propria  
in un'ora di tempo  
a Sperongia

Il giorno 4 dicembre 1944  
fu ucciso il giovane  
Giacomo Callegari  
di Sperongia

Il giorno 4 dicembre 1944  
fu ucciso il giovane  
Giacomo Callegari  
di Sperongia

Il giorno 4 dicembre 1944  
fu ucciso il giovane  
Giacomo Callegari  
di Sperongia

Il giorno 4 dicembre 1944  
fu ucciso il giovane  
Giacomo Callegari  
di Sperongia

Il giorno 4 dicembre 1944  
fu ucciso il giovane  
Giacomo Callegari  
di Sperongia

Il giorno 4 dicembre 1944  
fu ucciso il giovane  
Giacomo Callegari  
di Sperongia

Il giorno 4 dicembre 1944  
fu ucciso il giovane  
Giacomo Callegari  
di Sperongia

quello che i vivi oggi non hanno conosciuto. Tra i tanti cimeli della Resistenza acquistati per il museo, quello donato dal cuore di una madre ha un valore in-

stimabile. La riproduzione è stata consegnata all'inaugurazione del museo dal sindaco di Morfasso, Marco Rigolli. Uno dei pochi superstiti della tragedia dei

Guselli, Giuseppe Perazzi (Frà Diavolo), strisciando si salvò dalle raffiche infilandosi sotto le assi che coprivano il pozzo di sorgente della famiglia Croci.

## Ex combattenti con gli escursionisti al "pranzo partigiano" della Pro loco

### Carletto Pizzi e Aldo Finetti: «La montagna ci aiutò sempre»

"pranzo partigiano", il cui menù prevedeva, tra le diverse portate, pisançé e fasò, bistecche di rifilo e torta di partigiane. Oltre ai 70 escursionisti che nella mattinata hanno percorso il Sentiero partigiano di "Giovanni lo Slavo", toccando i luoghi più suggestivi in cui ha operato la Resistenza, e i non pochi che hanno approfittato della bella giornata per una puntata turistica in alta Valdarda, non poteva mancare loro, i protagonisti

sti, i partigiani. Carletto Pizzi (nome di battaglia, Leone) e Aldo Finetti, sono la testimonianza vivente di quel periodo di lotta e degli ideali di libertà che abbracciarono.

«Oggiorno si sente parlare di Resistenza come di qualcosa che riguarda tutti - dice Finetti, partigiano sui monti di Luneto, nel vicino parmense - e invece io dico che oggi è la festa di tutti quelli che hanno creduto a questi valori. E' la festa per chi ha creduto nel

MORFASSO - Carletto Pizzi (a sinistra) e Aldo Finetti (a destra) (foto Saccomani)



c'era un maestro elementare renitente alla leva che si è nascosto senza scappare per paura di rappsaglie alla sua famiglia. Mi piace ricordare chi ha lottato in pianura: «Nel nostro paese, a San Giorgio, che molti rischiarono la vita

anche vicino alla città facendo la staffetta e supportando la lotta come potevano». Carletto Pizzi, partigiano a Gusano di Gropparello e uno degli ultimi superstiti dell'ecidio dei Guselli, è sulla stessa lunghezza d'onda: «Il 7 gennaio 1944 mi hanno arrestato perché renitente. Sono scappato due volte. Dopo 7 mesi di militare trascorsi anche sulla linea Gotica, ho abbracciato la lotta partigiana. La montagna è sempre stata con noi. Dobbiamo molto alla popolazione e alle donne che ci portavano le miche di pane per sostenere la lotta partigiana».

BATTIBECCO

## Spunta la bandiera di Che Guevara: momento di tensione

MORFASSO - (g.s.) Un momento di tensione ha accompagnato l'inaugurazione del Museo della Resistenza quando lo staff che ha predisposto l'organizzazione esterna dell'evento ha chiesto ad alcuni giovani che sventolavano la bandiera di "Che Guevara" di riparla e allontanarsi. Subito è nato uno scambio di parole e i carabinieri sono intervenuti chiedendo ai giovani di mostrare i documenti. «E' un atto che ci preoccupa - hanno detto alcuni di loro - e non abbiamo capito perché il giorno della festa della Liberazione si vietino le nostre bandiere».